

L'età moderna: Santa Teresa d'Avila (1515-1582)

Un invito alla lettura

Charles de Foucauld consigliava spesso di «prendere tra i santi che hanno scritto uno dei santi per il quale abbiamo maggior simpatia, uno di quelli che ci sembrano avere più amato e meglio imitato Gesù» e «*farne un nostro amico intimo*, metterci sotto la sua direzione, impregnarci dei suoi pensieri, in modo da pensare a poco a poco come lui, da assumere il suo modo di giudicare, di vedere, il suo spirito... Per questo leggerlo, rileggerlo, farci degli estratti di lui...»¹.

Santa Teresa d'Avila è uno di quei santi che non è difficile “farsi amici”... anche se “per sentito dire” possiamo sentirne la distanza, accostando i suoi testi ci viene incontro con una tale carica di umanità che è difficile non provare simpatia, non sentirsi interpellati da lei, non entrare in dialogo, come con un'amica.

Charles de Foucauld, non a caso, ha letto moltissimo Santa Teresa e l'ha consigliata a molte persone; scrive a una religiosa: «oso darvi un consiglio fraterno: leggere e rileggere molto, continuamente, santa Teresa, fermandovi soprattutto a tutto quello che si riferisce all'amore di GESÙ e alle virtù religiose... Lo faccio ogni giorno da più di quindici anni, e si può dare questo consiglio a ogni anima religiosa, colta e seria, che desideri amare GESÙ»². Continua in un'altra lettera: «Permettetemi di consigliarvi di cercarvi soprattutto 1° I consigli che riguardano l'amore di Dio e la vita spirituale in generale, 2° I consigli sulle virtù religiose. Per quanto riguarda l'orazione, prendete ciò che sembra pratico per voi, e non fermatevi al resto; per il momento presente, è soprattutto l'amore di Dio e la pratica delle virtù che bisogna cercare»³.

Contesto storico: l'età moderna

Santa Teresa è stata scelta da questo corso come figura rappresentativa per l'età moderna. Vissuta in Spagna tra il 1515 e il 1582, è stata coinvolta in prima persona nelle vicende storiche del suo tempo.

Semplificando di molto, l'età moderna inizia convenzionalmente con la scoperta dell'America (1492) e termina con la Rivoluzione francese o con il Congresso di Vienna (1815). Appare caratterizzata da profonde trasformazioni che interessano ogni aspetto della vita umana.

- I viaggi di esplorazione, le nuove rotte commerciali e la scoperta di nuovi continenti trasformano gli orizzonti mentali ed economici dell'uomo europeo.
- Le nuove forme statali (Stati moderni) si lanciano in conquiste e guerre intra e extraeuropee; colonizzazione da parte dell'Europa degli altri continenti.
- La diffusione della stampa consente l'accesso a testi antichi e moderni a un maggior numero di persone e la diffusione della cultura; il pensiero filosofico si avvale di nuovi metodi.
- L'unità religiosa dell'Occidente cristiano viene spezzata dalla Riforma protestante.

Al tempo di Teresa la Chiesa cattolica è impegnata non solo nella risposta alla Riforma protestante, ma anche nella Riforma cattolica, che si esprime dal punto di vista più istituzionale nel Concilio di Trento, ma che è caratterizzata da una grande vivacità spirituale, in particolare in Francia e in Spagna, con la fioritura di grandi figure di santità (S. Francesco di Sales, S. Ignazio di Loyola, S. Teresa d'Avila, S. Giovanni della Croce...), con la nascita di nuovi ordini religiosi o la riforma di quelli antichi – di cui Teresa è una protagonista –, con un nuovo slancio missionario.

¹ C. DE FOUCAULD, *Voyageur dans la nuit. Notes de spiritualité (1888-1916)*, Nouvelle Cité, Paris 1979, 38; tr. it., *Viaggiatore nella notte. Note spirituali varie (1888-1916)*, Città Nuova, Roma 1979.

² Lettera di Charles de Foucauld a Mère Augustine, 18 aprile 1905, in C. DE FOUCAULD, *Correspondances Sahariennes. Lettres inédites aux Père blancs et aux Sœurs blanches*, Cerf, Paris 1998, 964-965.

³ Lettera di Charles de Foucauld a Mère Augustine, 1 giugno 1905, in *Ivi*, 966.

Cenni biografici

- Teresa de Ahumada nasce ad Avila, in Spagna, nel 1515, da “genitori virtuosi e timorati di Dio”, all'interno di una famiglia numerosa, con nove fratelli e tre sorelle.
- Nell'adolescenza la lettura di romanzi cavallereschi e la compagnia dei cugini la portano a scoprire anche l'amore per “la vanità del mondo”.
- Dopo la morte della madre viene affidata alla cura delle monache agostiniane di Avila, dove la compagnia delle monache la riporta alle buone abitudini; il soggiorno presso uno zio, a causa di una malattia, è occasione per imparare il raccoglimento e la preghiera.
- All'età di 20 anni entra nel monastero carmelitano dell'Incarnazione, ad Avila. In quel tempo la spingeva “più il timore servile che l'amore”, ma vive con gioia e dedizione l'inizio della vita religiosa.
- Si ammala gravemente, tanto da restare per quattro giorni in coma, apparentemente morta. Teresa vi vede il combattimento contro le debolezze e le resistenze alla chiamata di Dio.
- Pian piano si riprende: è diventata una monaca saggia, matura. Molti vengono a confrontarsi con lei sulla preghiera e la vita interiore.
- Nella Quaresima del 1554, a 39 anni, grazie alla lettura delle Confessioni di sant'Agostino e alla scoperta della statua di “un Cristo molto piagato”, vive una profonda conversione. Da allora, si dedica ancor più alla preghiera, e iniziano le grazie mistiche.
- Teresa inizia a sviluppare concretamente l'ideale di riforma dell'Ordine carmelitano: nel 1562, non senza difficoltà, fonda ad Avila il primo Carmelo riformato, che concepisce come «un angolino di cielo», in cui vivere, con 12 sorelle, nel silenzio, nella povertà, nella preghiera per tutta la Chiesa.
- Negli anni successivi prosegue le fondazioni di nuovi Carmeli, in totale diciassette. Incontra san Giovanni della Croce, col quale, nel 1568, costituisce il primo convento di Carmelitani Scalzi.
- Nel 1580 ottiene da Roma l'erezione in Provincia autonoma per i suoi Carmeli riformati, punto di partenza dell'Ordine Religioso dei Carmelitani Scalzi.
- Nel 1582, dopo aver costituito il Carmelo di Burgos e mentre sta compiendo il viaggio di ritorno verso Avila, muore ad Alba de Tormes.
- Beatificata dal Papa Paolo V nel 1614 e canonizzata nel 1622 da Gregorio XV, è proclamata “Dottore della Chiesa” da Paolo VI nel 1970.

Le opere

Teresa di Gesù è Dottore della Chiesa, ma non ha studiato teologia (non sapeva il latino) e non ha intenzione di essere una teologa – anche se ha grande stima dei teologi, in particolare gesuiti, e prega intensamente per loro, per il loro difficile compito di servizio alla Chiesa di fronte alle emergenti eresie –. Ha sempre fatto tesoro degli insegnamenti di teologi, letterati e maestri spirituali, attraverso la lettura e la direzione spirituale. Ha modo di intessere rapporti di amicizia spirituale con molti santi, in particolare con san Giovanni della Croce. Nello stesso tempo, si alimenta con la lettura dei Padri della Chiesa, san Girolamo, san Gregorio Magno, sant'Agostino.

Quando scrive, il suo riferimento principale è l'*esperienza*, ciò che personalmente aveva vissuto o aveva visto nell'esperienza di altri. Questo la rende molto “vicina”: parla della vita concreta, e quindi parla alla vita delle persone. Inoltre è sempre in dialogo, si rivolge sempre a un interlocutore, per confrontarsi (quando ha in mente il direttore spirituale che le ha chiesto di scrivere) o, più spesso, per rendere partecipi della sua esperienza, perché essa sia a servizio della vita spirituale dell'interlocutore (teologo, monaca, lettore...).

- *Libro della vita*, che chiama *Libro delle Misericordie del Signore*. Autobiografia composta nel Carmelo di Avila nel 1565, per sottoporre la sua anima al discernimento di un direttore spirituale.
- *Cammino di Perfezione*, da lei chiamato *Ammonimenti e consigli che dà Teresa di Gesù alle sue monache*. Scritto nel 1566 per le dodici novizie del Carmelo di san Giuseppe ad Avila che le chiedono consigli sulla preghiera.
- *Il Castello interiore*, scritto da Teresa nel 1577, in piena maturità. Descrivendo l'interiorità dell'uomo con l'immagine di un castello con sette stanze, Teresa rilegge i passaggi della vita spirituale.
- *Il Libro delle fondazioni*, scritto tra il 1573 e il 1582, racconta la fondazione dei Carmeli riformati e la vita del gruppo religioso nascente.
- Altre opere sono alcune *Relazioni*, scritte per manifestare ai confessori quanto viveva, un ricco *epistolario* (lettere a familiari, monache, carmelitani, teologi, amici e amiche, autorità civili e religiose), alcune *poesie* e qualche scritto occasionale.

Preghiera

Vita, cap. XI, par. 6-7

6. [...] Chi comincia [a fare orazione] deve pensare di cominciare a coltivare, per la gioia del Signore, un giardino in un terreno assai infecondo, pieno di erbacce. Sua Maestà strappa le erbe cattive e vi pianta le buone. Ora, supponiamo che questo sia già fatto quando un'anima si decide per l'orazione e ha cominciato a praticarla; con l'aiuto di Dio dobbiamo, da buoni giardinieri, procurare che quelle piante crescano e aver cura d'innaffiarle, affinché non muoiano e producano fiori di molta fragranza, per ricreare nostro Signore, in modo che venga spesso a dilettersi in questo giardino e a godersi questi fiori di virtù.

7. Vediamo ora in che modo si può innaffiare un giardino, per capire cosa dobbiamo fare, se la fatica che ci costerà il nostro impegno sarà maggiore del guadagno e per quanto tempo essa durerà. A me sembra che un giardino si possa innaffiare in quattro modi:

- o con l'attingere acqua da un pozzo, il che comporta per noi una gran fatica;
- o con una noria e tubi, tirandola fuori mediante una ruota (io l'ho girata alcune volte), il che è di minor fatica del primo e fa estrarre più acqua;
- oppure derivandola da un fiume o da un ruscello: con questo sistema si irriga molto meglio, perché la terra resta più impregnata d'acqua, non occorre innaffiarla tanto spesso, e il giardiniere ha molto meno da faticare;
- oppure a causa di un'abbondante pioggia, in cui è il Signore ad innaffiarla senza alcuna nostra fatica, sistema senza confronto migliore di tutti quelli di cui ho parlato.

10. Che deve, dunque, fare colui che da molti giorni non vede in sé altro che aridità, noia, ripugnanza, e tale mala voglia di andare ad attingere acqua, che se non ricordasse di far piacere e di rendere servizio al Signore del giardino e non si adoperasse a non perdere tutto ciò che spera di guadagnare con la grande fatica che costa gettare molte volte il secchio nel pozzo e tirarlo fuori senz'acqua, abbandonerebbe tutto? [...] Dovrà rallegrarsi, consolarsi e stimare come una grazia straordinaria il poter lavorare nel giardino di così grande imperatore. E poiché sa che con quel lavoro lo accontenta, e il suo intento non dev'essere quello di accontentare se stesso, ma Dio, gli renda gran lode per la fiducia che ripone in lui, avendo visto che senza alcuna paga fa tanta attenzione a ciò che gli è stato raccomandato, e lo aiuti a portare la croce, pensando che nella croce egli visse sempre. [...]

Umanità di Cristo

Vita, cap. 22, par. 6-7.14

6. Supposto, poi, che la natura o qualche infermità non permettano di pensare alla passione, per essere troppo penosa, chi ci impedisce di stare con lui dopo la risurrezione, giacché l'abbiamo così vicino nel sacramento in cui si trova ormai glorificato? E potremo contemplarlo non già tormentato e straziato, grondante sangue, stremato dai viaggi, perseguitato da coloro a cui ha fatto tanto bene, disconosciuto dagli stessi apostoli. Certo, non sempre c'è chi sopporti di pensare ai tanti tormenti da lui sofferti, ma eccolo qui, senza pena, pieno di gloria, mentre incita gli uni e incoraggia gli altri, nostro compagno nel santissimo Sacramento, tanto da far credere, prima di salire al cielo, che non si sia sentito di separarsi neppure un momento da noi. E che abbia potuto io, mio Signore, allontanarmi da voi nell'intento di servirvi meglio! Almeno, quando vi offendevo non vi conoscevo, ma che, conoscendovi, abbia pensato di trarne maggior profitto seguendo questa strada, oh, che strada sbagliata battevo, Signore! Anzi, come mi sembra, ero del tutto fuori strada, se voi non mi aveste messo su di essa; e nel vedervi accanto a me ho visto, insieme, ogni bene. Non mi ha più colpito alcun dolore che, guardandovi come eravate dinanzi ai giudici, non mi sia stato facile sopportare. Con la presenza di un amico così buono e con l'esempio di un così valente capitano, che per primo si espose ai patimenti, tutto si può sopportare. Egli ci dà aiuto e coraggio, non ci viene mai meno, è un vero amico. Io vedo chiaramente, e l'ho visto dopo quell'inganno, che per essere graditi a Dio e per ottenere che ci doni speciali grazie, egli vuole che si passi attraverso questa sacratissima umanità di Cristo, in cui Sua Maestà disse di compiacersi. Ne ho fatta l'esperienza moltissime volte, me lo ha detto il Signore; ho visto chiaramente che dobbiamo entrare da questa porta, se vogliamo che la divina Maestà ci riveli i suoi grandi segreti.

7. Pertanto, la signoria vostra, signore, non cerchi altra strada, anche se si trova all'apice della contemplazione; per tale cammino non correrà rischi. Questo nostro Signore è la fonte di ogni nostro bene. Egli c'indicherà la strada; guardando alla sua vita, vi troveremo un modello senza uguali. Che vogliamo di più di un così fedele amico al nostro fianco, che non ci abbandonerà nelle sventure e nelle tribolazioni, come fanno quelli del mondo? Fortunato colui che lo amerà sinceramente e lo avrà sempre vicino a sé! Guardiamo al glorioso san Paolo che sembrava avesse continuamente sulla bocca il nome di

Gesù, come colui che lo teneva bene impresso nel cuore. Io, dopo aver compreso questa verità, ho considerato attentamente la vita di alcuni santi, grandi spiriti contemplativi, e ho visto che non seguivano altra strada: san Francesco lo fa vedere con le stigmate, sant'Antonio di Padova con il bambino Gesù, san Bernardo con il godere dell'umanità di Cristo, e ancora lo provano santa Caterina da Siena e molti altri che vostra signoria conoscerà meglio di me.

14. Voglio, dunque, concludere così: che quando pensiamo a Cristo, dobbiamo sempre ricordarci dell'amore con il quale ci ha fatto tante grazie, e di quello, immenso, che ci ha testimoniato Dio col darcene tale pegno. Amore chiama amore, e anche se siamo agli inizi e tanto miserabili, cerchiamo di riflettere sempre su questa verità e di stimolarci all'amore, giacché se il Signore ci facesse una volta la grazia di imprimercelo nel cuore, tutto ci diventerebbe facile, e potremmo in brevissimo tempo e senza alcuna fatica darci alle opere. Ce lo conceda Sua Maestà – che conosce quanto ne abbiamo bisogno – per l'amore che ci ha portato e che il suo glorioso Figliolo ci ha dimostrato a costo di tante sofferenze! Amen.

Virtù evangeliche

Amore al prossimo

Castello interiore, V mansioni, cap. 3, par. 7-8

7 - [...] Per noi la volontà di Dio non consiste che in due cose: nell'amore di Dio e nell'amore del prossimo. Qui devono convergere tutti i nostri sforzi. E se lo faremo con perfezione, adempiremo la volontà di Dio e gli saremo unite. Ma quanto siamo lontane dall'osservare questi precetti nel modo che un tal Signore si merita! Piaccia a Dio di farci un giorno arrivare: cosa che del resto è in nostra mano, purché lo vogliamo!

8 - Il segno più sicuro per conoscere se pratichiamo questi due precetti è vedere con quale perfezione osserviamo quello che riguarda il prossimo. Benché vi siano molti indizi per conoscere se amiamo Dio, tuttavia non possiamo esserne sicuri, mentre lo possiamo essere quanto all'amore del prossimo. Anzi, più vi vedrete innanzi nell'amore del prossimo, più lo sarete anche nell'amore di Dio: statene sicure. Ci ama tanto Iddio, che in ricompensa dell'amore che avremo per il prossimo, farà crescere in noi, per via di mille espedienti, anche quello che nutriamo per Lui. E di ciò non v'è dubbio.

Carità fraterna

Cammino di Perfezione, cap. VII, par. 4.7.9

4. Torno ancora a dire che questo amore ricorda e imita quello che ebbe per noi Gesù, amore infinito. Coloro che amano così sono di grande utilità, perché prendono per sé tutte le sofferenze e lasciano che gli altri, senza soffrirne la pena, ne traggano vantaggi. Pertanto, chi gode della loro amicizia avanza moltissimo nella via della perfezione. [...] Tra amici non regge il cuore usare infingimenti; se vedono, quindi, che uno dei due devia dal giusto cammino o che commette qualche errore, glielo dicono subito. Non riescono a fare altrimenti. E, poiché non potranno mai cambiare a questo riguardo né cercano di far ricorso a lusinghe né di dissimulare loro nulla, o gli altri si emenderanno o romperanno l'amicizia, perché non potranno sopportare tutto questo, non essendo cosa da sopportare. L'amicizia vera implica, infatti, una guerra continua dall'una e dall'altra parte. Queste anime sante sono distaccate dal mondo intero e non badano se Dio vi sia servito o no, dedite solo a servirlo esse stesse fedelmente, ma non possono farlo nei confronti dei propri amici. Nulla sfugge ai loro occhi, ne vedono anche i più piccoli difetti. Io sostengo che portano una croce ben pesante.

7. Dovete anche mostrarvi liete con le consorelle quando si prendono la ricreazione di cui hanno bisogno e durante il tempo abituale, anche se non ne avete voglia, perché procedendo con questa considerazione, tutto risulta amore perfetto. Pertanto è bene che le une s'impietosiscano delle necessità delle altre, ma badino di non mancare, in ciò, alla discrezione e di non contravvenire all'obbedienza. Anche se il comando della priora possa sembrarvi duro, nel vostro intimo, non datelo a mostrare, né ditelo a nessuno, tranne che alla stessa priora, con umiltà, altrimenti ne avrete gran danno. Sappiate capire quali sono le cose a cui dovete mostrarvi sensibili e compassionevoli verso le consorelle; affliggetevi sempre molto per qualsiasi difetto scopriate in esse, se è notorio. Proprio a questo riguardo, manifesterete ed eserciterete bene il vostro amore nel saperlo sopportare e non meravigliarvi; così faranno le altre con i vostri difetti che forse saranno ben più numerosi, anche se non ne avete consapevolezza. Inoltre raccomandatele molto a Dio e cercate di attuare con gran perfezione la virtù contraria al difetto che avete notato nelle altre. Bisogna sforzarsi di riuscirvi per poter insegnare ad esse con le opere ciò che forse non possono capire con le parole, le quali, pertanto, non saranno di alcun vantaggio né di alcun emendamento, mentre la virtù che si vede risplendere in altre è assai contagiosa. Questo è un buon consiglio da non dimenticare.

9. Un'altra bella dimostrazione di amore è anche togliere alle consorelle il lavoro e prendere per sé le fatiche delle occupazioni domestiche; inoltre, rallegrarsi e ringraziare il Signore vedendo i loro progressi nella virtù. Tutte queste cose, a parte il gran bene che comportano, giovano molto alla pace e all'accordo reciproco, come vediamo ora noi stesse per esperienza, grazie alla bontà di Dio, piaccia a Sua Maestà che si seguiti sempre così perché, se fosse il contrario, poche come siamo, se siamo anche discordi sarebbe una cosa terribile e assai dura da sopportare. Dio non voglia permetterlo!

Umiltà

Castello interiore, V mansioni, cap. 3, par. 10

10 - Non posso fare a meno di ridere, alle volte, nel vedere quello che succede ad alcune anime. Quando sono in orazione, sembra loro di esser disposte per amor di Dio ad ogni umiliazione e pubblico scherno; ma poi, potendolo, nasconderebbero anche il più piccolo difetto! Non parliamo se venissero accusate di una mancanza non commessa! Dio ce ne liberi!... Ora, chi non può sopportare queste cose, si guardi bene dal far conto di ciò che in se stesso crede di stabilire, perché i suoi propositi non sono che un effetto di pura immaginazione, non un'efficace determinazione di volontà, nel qual caso la cosa sarebbe ben diversa. È appunto per l'immaginazione che il demonio tende i suoi lacci e i suoi inganni. E a quelli che sono poco istruiti, come noi donne, ne può tendere moltissimi, perché non sappiamo distinguere la differenza che passa fra le potenze e l'immaginazione, né le molte altre cose che sono nel nostro interno. Com'è facile, sorelle, distinguere fra voi chi ha il vero amore del prossimo da chi non lo possiede con tanta perfezione! Se comprendeste quanto importi tal virtù, non vi applichereste ad altro studio.

Cammino di perfezione, cap. XII, par. 4

4. Vegliate attentamente sui vostri moti interiori, specialmente su quelli riguardanti la preminenza. Dio ci liberi, per la sua passione, di fermarci a dire o pensare cose di tal genere: «sono più anziana nell'Ordine», «ho più anni», «ho lavorato di più», «quella è trattata meglio di me». Bisogna respingere subito questi pensieri, appena si presentano, perché il fermarsi su di essi o parlarne è una peste e l'origine di grandi mali. Se doveste avere una priora che sopporta tali considerazioni, anche poco, credete che Dio ha permesso che l'abbiate in punizione dei vostri peccati e che sia qui l'inizio della vostra rovina. Pregate quindi ardentemente il Signore di porvi rimedio, perché vi troviate in grave pericolo.

7. Ecco il consiglio che vi do e non dimenticatelo: non solamente dovete avanzare in umiltà interiormente (giacché sarebbe un gran male non restare con questo profitto), ma cercare anche che le consorelle traggano vantaggio dalla vostra tentazione mediante i vostri atti esterni. Se volete vendicarvi del demonio e liberarvi più presto dalla tentazione, non appena vi sopravvenga, pregate la priora d'imporvi qualche incarico umiliante o adempitelo voi stesse come potete e adoperatevi a studiare il modo di piegare la vostra volontà, praticando cose che vi ripugnano. Il Signore ve le farà conoscere e la tentazione durerà poco. Dio ci liberi da coloro che pretendono di servirlo coltivando insieme il proprio onore! Badate che è un cattivo affare e – come ho detto – lo stesso onore si perde col perseguirlo, specialmente in fatto di preminenze, perché non c'è al mondo un tossico che uccida la perfezione come cose di questo tipo.

Obbedienza

... alla volontà di Dio

Fondazioni, cap. V, par. 10-12

10. [...] È evidente che la somma perfezione non consiste in dilette interiori né in grandi rapimenti né in visioni né in spirito di profezia, ma nella conformità del nostro volere a quello di Dio [...] Sembra, questo, assai difficile, non per quanto riguarda il farlo, ma il farlo con gioia, anche se si tratti di cose che ripugnano alla nostra volontà dal punto di vista delle nostre naturali inclinazioni, e realmente è così. L'amore però, se è perfetto, ha tale forza da farci dimenticare ogni nostra soddisfazione per piacere a chi amiamo. E questo è tanto vero che anche le più grandi tribolazioni ci diventano gradite, quando sappiamo di far piacere a Dio. [...]

11. Ciò che desidero far capire è il motivo per cui, a mio parere, l'obbedienza è il mezzo più rapido e anche il migliore che esista per arrivare a questo stato così felice. Il fatto è che, siccome non siamo minimamente padroni della nostra volontà, in modo da poter applicarla solamente e chiaramente tutta a servizio di Dio, se non dopo averla assoggettata alla ragione, l'obbedienza è il vero cammino per arrivare a questo. A tal fine non servono infatti le buone ragioni, perché la nostra natura e il nostro amor proprio ne possono opporre tante che non ne verremmo mai a capo. E spesso la cosa più ragionevole, se non ci va, trasforma ai nostri occhi in una pazzia l'aver il desiderio di farla.

12. [...] Qual è dunque il rimedio? Come quaggiù in una lite molto dubbia le parti, stanche di litigare, prendono un giudice e rimettono la questione nelle sue mani, così la nostra anima se ne scelga uno, sia egli il superiore o il confessore, con il fermo proposito di non trascinare oltre la lite, né pensare più alla sua causa, ma di confidare nelle parole del Signore che dice: *Chi ascolta voi, ascolta me* e non badare alla propria volontà. Il Signore apprezza tanto questa sottomissione [...] che, esercitandoci in questo, ora fra tribolazioni, ora fra mille lotte dovute all'impressione che il giudizio sulla nostra causa sia un errore, arriviamo a conformarci a quello che ci comandano, sia pure con pena; ma con pena o senza, in conclusione, lo facciamo, e il Signore, da parte sua, ci aiuta tanto che, proprio perché assoggettiamo la nostra volontà e la nostra ragione per amor suo, ci rende padroni di esse. Allora, divenuti padroni di noi stessi, possiamo con perfezione dedicarci a Dio, consegnandogli una volontà pura affinché la unisca alla sua, pregandolo di mandare dal cielo il fuoco del suo amore che consumi questo sacrificio distruggendo tutto quello che può dispiacerli. Così facendo non avremo omissso nulla da parte nostra: sia pure con grandi sacrifici, abbiamo posto la vittima sull'altare e, per quanto è in noi, non tocca più la terra.

13. È chiaro che non si può dare quello che non si ha, e che, per dare, bisogna avere. Ebbene, credetemi: per acquistare questo tesoro non c'è via migliore che scavare e scavare con l'intento di estrarlo dalla miniera dell'obbedienza. Più scaveremo e più troveremo: più ci assoggetteremo agli uomini, non avendo altra volontà che quella dei nostri superiori, più saremo padroni di essa per conformarla a quella di Dio.

... al confessore

Vita, cap. XXVI, par. 3-5

5. Sempre, quando il Signore mi ordinava qualche cosa nell'orazione, se il confessore me ne imponeva un'altra, lo stesso Signore tornava a dirmi di ubbidire al confessore, poi Sua Maestà gli faceva cambiare parere, così che ci tornasse su, uniformando il comando al suo volere.

... alla priora

Cammino di perfezione, cap. VII, par. 7

7. [...] Anche se il comando della priora possa sembrarvi duro, nel vostro intimo, non datelo a mostrare, né ditelo a nessuno, tranne che alla stessa priora, con umiltà, altrimenti ne avrete gran danno.

... aiuto fraterno nell'obbedienza

Cammino di perfezione, cap. XII, par. 8

8. Direte che sono piccole cose, frutto di natura, di cui non bisogna far caso. Non scherzateci sopra, perché crescono come la schiuma: non è cosa da nulla quando il pericolo è così grave come lo è in questi punti d'onore e nel badare se non ci sia stato fatto qualche torto. Sapete perché, fra molte altre ragioni? Forse in qualcuna l'inizio è una cosa da poco, anzi quasi un nulla, ma subito il demonio fa sì che a un'altra sembri grave, e questa penserà di fare un atto di carità col dirvi che non capisce come possiate sopportare quell'affronto, che prega Dio di darvi pazienza; vi esorta a offrirgli questa prova, superiore a quanto potrebbe soffrire un santo. Il demonio vi raggira, in conclusione, con tali seduzioni che, pur essendo decise a soffrire, ne uscite con una tentazione di vanagloria, per una prova che non avete neppure sopportata con la perfezione che essa richiedeva.

9. [...] Potrà pur accadere, anche quando abbiate preso la risoluzione di sopportare tutto pazientemente, che vengano da voi a dirvi che siete un'insensata, che è bene risentirsi degli affronti. Oh, per amor di Dio, sorelle mie! Che nessuna sia indotta da un'inopportuna carità a mostrare compassione per l'altra per ciò che riguarda questi torti immaginari: sarebbe come quella carità usata con il santo Giobbe dai suoi amici e da sua moglie.

Morire a se stessi

Castello interiore, V mansioni, cap. 2, par 2

2 - Avrete già udito parlare delle meraviglie che Dio opera nella produzione della seta, invenzione di cui Egli solo poteva essere l'autore. Si tratta di piccoli semi, simili a granellini di pepe che io non ho mai veduto, ma di cui ho sentito parlare: perciò, se cado in qualche inesattezza la colpa non è mia. Al sopraggiungere dell'estate, quando i gelsi si coprono di foglie, questi semi cominciano a prender vita. Prima che spuntino quelle foglie di cui si devono nutrire, stanno là come morti; a poco a poco, con quell'alimento si sviluppano, finché, fatti più grandi, salgono sopra alcuni ramoscelli, ed ivi con la loro piccola bocca filano la seta che cavano dal loro interno, fabbricandosi certi bozzoli molto densi, nei quali ognuno di quegli insetti, che sono brutti e grossi, si rinchioda e muore. Ma poco dopo esce dal bozzolo una piccola farfalla bianca, molto graziosa. Se questo fenomeno non cadesse sotto i nostri occhi, ma ci fosse raccontato come cosa di altri tempi, nessuno lo crederebbe. Infatti, come potremmo credere che un verme o un'ape, - esseri privi di ragione - siano tanto diligenti e industriosi nel lavorare per noi fino a rimetterci la vita come il povero baco nel suo lavoro? Ecco un buon soggetto, sorelle, per intrattenervi a lungo in meditazione, senza null'altro aggiungere, bastando questo solo per farvi considerare le meraviglie e la sapienza del nostro Dio. Oh, se conoscessimo le proprietà delle cose! Come sarebbe vantaggioso meditare sopra queste meraviglie, compiacendoci di essere le spose di un Re così grande e sapiente!

Amore per la Chiesa

Cammino di perfezione, cap. 1

1. All'inizio della fondazione di questo monastero [...] non era mia intenzione che ci fosse tanto rigore nella forma esterna della Regola, né che il monastero mancasse di rendita, anzi, avrei voluto che ci fosse stata la possibilità di non farvi mancare nulla; insomma, ero debole e dappoco, quantunque fossi animata da buone intenzioni e non pensassi certo alla mia comodità.

2. in questo tempo mi giunse notizia dei danni e delle stragi che avevano fatto in Francia i luterani e di quanto andasse aumentando questa malaugurata setta. Ne provai gran dolore e, come se io potessi o fossi qualcosa, piangevo con il Signore e lo supplicavo di porre rimedio a tanto male. Mi sembrava che avrei dato mille volte la vita per salvare una fra le molte anime che là si perdevano. Ma, vedendomi donna e dappoco, nonché incapace a essere utile in ciò che avrei voluto a servizio del Signore, [...] decisi di fare quel poco che dipendeva da me. Decisi cioè di seguire i precetti evangelici con tutta la perfezione possibile e di adoperarmi perché queste religiose che son qui facessero lo stesso. Fiduciosa nella grande bontà di Dio, [...] pensavo che, tutte dedite alla preghiera per i difensori della Chiesa, per i predicatori e per i teologi che la sostengono, avremmo aiutato come meglio si poteva questo mio Signore, così perseguitato da coloro che ha tanto beneficato, da sembrare che questi traditori lo vogliano crocifiggere di nuovo e che egli non abbia dove posare il capo.

4. [...] continua a spezzarmi il cuore vedere che tante anime si perdono. Del male ch'è stato non mi affliggo tanto, ma vorrei che non si perdesse ogni giorno un maggior numero di anime.

5. Oh, mie sorelle in Cristo, aiutatemi a supplicare il Signore affinché ci conceda questa grazia, poiché è proprio questo il motivo per cui egli vi ha qui radunate; questa è la vostra vocazione; questo dev'essere il vostro compito, queste le vostre aspirazioni, questo l'oggetto delle vostre lacrime, questo lo scopo delle vostre preghiere.

Conclusione

Il ritratto che emerge accostando santa Teresa è quello di una donna che, nel suo amore appassionato per Gesù, ha vissuto in pienezza il suo essere donna e ha abitato con consapevolezza la Chiesa e il mondo del suo tempo.

- Teresa è stata pienamente **donna**:

- *figlia* amorevole e obbediente del Padre, della Chiesa ("muoio da figlia della Chiesa")
- *sposa* appassionata di Gesù, *sorella* e *amica* di molti compagni di viaggio (suoi discepoli e maestri)
- *madre* delle sue figlie spirituali...

- donna **innamorata di Gesù** (vero Dio e vero Uomo, persona reale), del suo corpo, la Chiesa (così martoriata) e dei suoi figli, uno ad uno (ogni "anima", ogni persona)

- donna di **preghiera** e maestra di **vita spirituale**
- **Dottore** della Chiesa
- impegnata nella **riforma** della Chiesa

Papa Francesco, nella lettera al Vescovo di Avila in occasione dell'apertura dell'anno giubilare teresiano⁴, sintetizza il messaggio di Teresa con l'invito ad essere, sulle sue orme, pellegrini sulle strade della *gioia* (la gioia evangelica che Teresa viveva e trasmetteva a partire dalla sua relazione d'amore con Gesù), della *preghiera* ("un rapporto d'amicizia, un trovarsi frequentemente da soli a soli con chi sappiamo che ci ama" [Vita 8,5]), della *fraternità* ("la sua risposta provvidenziale, nata dall'ispirazione divina e dal suo intuito femminile, ai problemi della Chiesa e della società del tempo"), del *tempo vissuto come grazia* ("visse le difficoltà del suo tempo – tanto complicato – senza cedere alla tentazione del lamento amaro, ma piuttosto accettandole nella fede come un'opportunità per fare un passo avanti nel cammino").

L'invito è dunque quello di provare a "farsi amica" santa Teresa, provando sul serio a leggerla, perché è una guida sicura nel cammino verso Gesù.

Bibliografia

Testi di Santa Teresa

Libro della vita

Cammino di perfezione

Castello interiore

Fondazioni

Altre opere (Relazioni; Esclamazioni dell'anima a Dio; Costituzioni; Poesie)

Opere minori (Vejamen; Risposta a una sfida; Pensieri, appunti, memorie; Avvisi)

in TERESA D'AVILA, *Opere complete*, Paoline, Milano 2000²; disponibili on-line nel sito www.carmelitane.com

Corrispondenza

S. TERESA DI GESÙ, *Epistolario*, ed. T. Alvarez, OCD, Roma 1982.

Introduzioni e commenti

L. BORIELLO, *Introduzione generale*, in TERESA D'AVILA, *Opere complete*, Paoline, Milano 2000², 9-59.

P. EGIDIO CEREDA DI GESÙ, *Introduzione generale*, in S. TERESA DI GESÙ, *Opere*, Postulazione Generale dei Carmelitani scalzi, Roma 1949, V-XLII.

T. ALVAREZ, *Teresa di Gesù*, in *Il grande libro dei santi. Dizionario enciclopedico*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1998, 1843-1850.

A.M. SICARI, *Santa Teresa d'Avila*, in ID., *Il grande libro dei ritratti di santi*, Jaca Book, Milano 1997, 197-217.

L. COGNET, *La personalità e l'opera di Santa Teresa*, in *Spiritualità moderna. La scuola spagnola (1500-1650)*, EDB, Bologna 1973, 102-126.

PAOLO VI, *Omelia per la proclamazione di santa Teresa d'Avila Dottore della Chiesa*, 27 settembre 1970, http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/homilies/1970/documents/hf_p-vi_hom_19700927_it.html

BENEDETTO XVI, *Santa Teresa d'Avila (di Gesù)*. Udienza generale, 2 febbraio 2011, http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/audiences/2011/documents/hf_ben-xvi_aud_20110202_it.html

FRANCESCO, *Messaggio al Vescovo di Avila in occasione dell'apertura dell'anno giubilare teresiano*, 15 ottobre 2014, http://w2.vatican.va/content/francesco/it/messages/pont-messages/2014/documents/papa-francesco_20141015_messaggio-500-teresa-avila.html

⁴ FRANCESCO, *Messaggio al Vescovo di Avila in occasione dell'apertura dell'anno giubilare teresiano*, 15 ottobre 2014, http://w2.vatican.va/content/francesco/it/messages/pont-messages/2014/documents/papa-francesco_20141015_messaggio-500-teresa-avila.html